



## PATRIMONIO DA TUTELARE

Giorgio Ungaretti

Ricevere qualche bella notizia, di tanto in tanto, giova molto sia alla salute che all'umore. Questa volta la notizia, davvero bellissima, è il ritorno a casa non di Lassie ma dell'Alfa Romeo "Soffio di Satana" che, a distanza di 70 anni, viene accolta negli spazi dannunziani del Vittoriale a Gardone Riviera.

La storia di questa vettura, del tutto straordinaria in molti sensi, ha contenuti singolari e rocamboleschi. Nel garage di D'Annunzio era entrata nel 1935, sull'onda della passione per le Alfa Romeo della quale Tazio Nuvolari aveva contagiato il poeta in occasione della sua celebre visita del 28 aprile 1932. Nei tre anni successivi al suo acquisto, e fino alla sua scomparsa, il Vate si era servito frequentemente della vettura, agile e scattante com'era col suo abito firmato da Touring, tutto eleganza e leggerezza.

Va detto che dal secondo conflitto mondiale la Fondazione del Vittoriale esce malconcia sotto diversi profili, compreso quello economico. Sarebbero state proprio le esigenze di cassa ad aver propiziato la vendita della vettura a un privato il 5 agosto 1946. Dopo quella data un solo ulteriore passaggio di mano e tanto, tanto silenzio, al punto che si pensava che l'affascinante vettura neppure esistesse più.

Poi, quale flessuosa Venere che emerge dalle onde, nel 2017



## SOFFIO DI SATANA vento di riscossa

il "Soffio di Satana" riappare, sulla riva dell'Arno, nel catalogo dell'asta della Pandolfini. Di fronte a questa inaspettata ricomparsa, propizi al Vate sarebbero stati i celebri versi

► **Mitica Alfa Romeo che nel 1935 entrò nel garage di D'Annunzio Tornata "a casa": è inalienabile**

*Multas pergentes, multa per aquora vectus (di gente in gente, di mare in mare ho viaggiato) del suo collega Catullo. Ma accade un colpo di scena da manuale, quando scende in*

campo la Magistratura che, rilevando che il bene in questione era intrinsecamente inalienabile, ne ha disposto l'immediato sequestro e la successiva restituzione alla Fondazio-

ne che non avrebbe mai dovuto perderne né il possesso, né tampoco la proprietà. Grazie, grazie signori giudici.

Esattamente alla stregua di un bene demaniale, il "Soffio

di Satana" era giuridicamente non disponibile e, per questo, doveva inesorabilmente tornare alla collettività cui appartiene, per il tramite della Fondazione del Vittoriale.

Comprensibilissima la soddisfazione del presidente Giordano Bruno Guerri nel rilevare che "si aggiunge un altro tassello nella riconquista del Vittoriale e dei suoi beni".

Questa bella favola vera, a lieto fine, fa venire in mente le restituzioni che molte famose istituzioni museali stanno attuando di acquisizioni effettuate alcuni decenni or sono. Il principio di diritto che ne è

alla base è che nessun diritto privato può mai costituirsi su un bene che appartiene alla collettività, prima ancora che al suo intestatario. Certi pezzi di storia, come il "Soffio di Satana" o i reperti delle tombe etrusche o quelli della Mesopotamia, sono patrimonio della collettività e per questo non c'è amministratore che possa non solo disporne; ma, piuttosto che possa sottrarsi all'obbligo di recuperarli qualora fossero finiti in mani private. L'ambito del motorismo storico è popolato di tombaroli e di necropoli, anzi di Automobile Club, che hanno scritto pagine primarie di storia automobilistica italiana e che, col passare degli anni, ne hanno perso il controllo. Solo per citarne alcuni, basta ricordare la Stella Alpina, il Circuito di Piacenza, dove esordì la Ferrari, il Circuito di Bari, il Circuito di Pescara, la Stallavena Bosco e il Gran Premio Nuvolari che l'ACI Mantova aveva consacrato alla figura di Tazio Nuvolari. L'elenco sarebbe interminabile. Solo per i capelli l'ACI Belluno ha recuperato la Coppa d'Oro delle Dolomiti e l'ACI di Palermo la Targa Florio. Ma persino l'ACI di Brescia ha perso una parte della sua Mille Miglia.

Eppure si tratta di enti pubblici e di un patrimonio storico immateriale che è oggettivamente "extra commercium". Questo vuol dire che gli amministratori di oggi hanno più che mai da lavorare. E i giudici anche.